

I GIUDICI A MILANO - COSTRETTO DAL MORBO DI BURGER A FARE IN TAXI 150 M.?

Valpreda in 3 giorni (prima della strage) ha percorso a piedi più di un chilometro

La formalizzazione dell'istruttoria implica una svolta nelle indagini

I problemi del segreto istruttorio - Ascoltato il professor Paolucci

L'inchiesta per la strage di piazza Fontana è tornata, formalmente, a Milano: il giudice istruttore Ernesto Cudillo e il pubblico ministero Vittorio Occorsio hanno iniziato ieri mattina, al palazzo di giustizia di Milano una serie di interrogatori. Contemporaneamente, a Roma, come informiamo in altra parte del giornale, sono stati depositati in cancelleria una parte degli interrogatori sostenuti da Pietro Valpreda a Regina Coeli. La giornata milanese dei due magistrati romani è stata contrassegnata da una serie di momenti significativi: in mattinata il «Corriere della Sera» ha riportato un ampio servizio che, senza anticipare particolari significativi sull'istruttoria in corso, ha tuttavia cercato di allontanare il clima di dubbi e di riserve che, legittimamente, da varie parti, erano e sono adombrati. Contemporaneamente, mentre venivano ascoltati i parenti di Valpreda, tutto l'atteggiamento dei magistrati toccati dall'inchiesta in corso e dei funzionari dell'ufficio politico della questura milanese appariva orientato a un complessivo atteggiamento di ottimismo.

I magistrati romani, d'altra parte, erano stati preceduti a Milano da una dichiarazione di Cudillo assai impegnativa: «Non vorrei apparire scortese», aveva detto il giudice istruttore, «ma il segreto istruttorio mi vieta di dare alcuna notizia sullo svolgimento delle indagini in corso. Questo significa che non potrò confermare né smentire fatti o iniziative che mi

vengono attribuite. Quando spero presto, depositerò in cancelleria i verbali d'interrogatorio di tutti gli imputati, i difensori potranno rendersi conto della vacuità delle ipotesi che sono state formulate su questo caso giudiziario. Potranno, altresì, ricavare utili indicazioni sull'esistenza di importanti elementi probatori acquisiti dall'accusa, di cui potranno avere cognizione alla fine dell'istruttoria, cioè fra qualche mese». Sono parole chiare e impegnative che indicano come, al di là di certe avventurose cacce alle streghe, ci sia manifestamente l'impegno ad andare fino in fondo in un'analisi dei fatti che deve essere anteposta ad ogni «giudizio a priori». Ma questa dichiarazione è stata clamorosamente smentita proprio dal Corriere che ha fornito «spaccati» dell'istruttoria proprio in coincidenza con l'inizio degli interrogatori di Milano. E allora? Da una parte il giudice istruttore giustamente fermo, nella sua autonomia, ai limiti del segreto istruttorio mette le mani avanti, ma dall'altra c'è chi opera in senso del tutto opposto. Su questa contraddizione si è aperta ed è vissuta la giornata milanese di Cudillo e Occorsio. Il fatto importante è che si è voluto drammatizzare questo incontro dei due giudici con una serie di testimoni, come se, dopo questi colloqui di Milano, l'inchiesta potesse considerarsi conclusa. Invece il giudice istruttore aveva già anticipato che «l'istruttoria durerà ancora almeno due mesi». Perché Cudillo avrebbe detto queste cose se la chiarezza fosse già stata rag-

Sono considerazioni elementari, ma la tendenza a drammatizzare tutta la situazione oltre i limiti giuridici del caso è ancora vivissima. E' una tendenza che partendo da premesse emotive, fortemente radicate, crede di risolvere i problemi aggiungendo elementi indiziari ad altri elementi indiziari. Come se una casistica di questo genere fosse in grado di avvicinare non solo i giudici ma l'opinione pubblica alla verità dei fatti. E' una linea di tendenza profondamente sbagliata che non trova giustificazione nemmeno nell'eccezionalità tragica dei fatti da cui prende le mosse. Anzi proprio la terrificante drammaticità di ciò che è avvenuto in piazza Fontana un mese fa deve impegnare a seguire la strada della ricerca, a tutti i costi, della verità effettiva. Invece resta un clima di reciproci sospetti: il giudice istruttore dice una cosa e subito ne accade un'altra. E allora i verbali con le prime deposizioni di Valpreda vengono precipitosamente depositati in cancelleria. E allora i colloqui di Milano diventano altamente drammatici. Dagli spiragli del segreto istruttorio è uscito qualche elemento colto al volo; poi il sipario si richiude per qualche tempo: il segreto torna ad essere una realtà impenetrabile. Il risultato è questo: si è creata, volendo o non volendo, soltanto della confusione, come è già accaduto nel cosiddetto «caso Lavorini» dove le verità sono proliferate una dietro l'altra, una smentita successivamente dall'altra. E' stata la corsa alla «più ve-

rità». Ma, oggi, che cosa resta? Che cosa si deve pensare di un'istruttoria fatta a pezzi giorno dopo giorno come quella di Viareggio? E' certo comunque che quella

frantumazione quotidiana della «verità» ha allontanato l'interesse per la verità vera di quel caso. Si è fatto confusione e ne è conseguito che il caso è in gran parte dimenticato.

Può accadere così anche per il caso Pietro Valpreda? Se, in tutta la vicenda giudiziaria, ci sono elementi negativi esistono però anche elementi positivi come per esempio il fatto che, ieri pomeriggio, non si sia verificato un confronto fra il Paolucci e il taxista Rolandi senza che gli avvocati difensori vi partecipassero. Il timore che il fatto avvenisse a «porte chiuse» è risultato infondato: i magistrati romani hanno soltanto sentito il Paolucci, la cui versione dei fatti si discosta in alcuni punti essenziali da quella del taxista. Il colloquio è durato un'ora.

D'altra parte c'è anche la impressione che il giudice istruttore, almeno per ora, tenda ad evitare qualsiasi iniziativa in cui la difesa possa essere coinvolta di diritto. Ma è anche questa una tendenza che sembra, abbastanza chiaramente, smentire l'imminenza della conclusione delle indagini. Sul tappeto resta il riconoscimento del taxista milanese e le ipotesi, formulate a livello di stampa soltanto, secondo cui Pietro Valpreda sia stato costretto a prendere un taxi per compiere la strage di cui è accusato. Si